



Delicatessen (1990)

Macellerie cannibali e virtuosismo post-apocalittico nel folgorante esordio di Caro e Jeunet.

Un film di Jean-Pierre Jeunet, Marc Caro con Pascal Benezech, Dominique Pinon, Marie-Laure Dougnac, Jean-Claude Dreyfus. Genere Commedia durata 97 minuti. Produzione Francia 1990.

Uscita nelle sale: lunedì 20 novembre 2023

Pluripremiata commedia dark e surreale che racconta di un futuro distante e apocalittico, in cui la società è al collasso.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

In una Francia di un futuro distopico e indefinito, Clapet fa il macellaio e vive con la figlia nell'appartamento sopra al negozio. Suoi clienti sono i vari inquilini del palazzo, ghiotti di una carne che però è umana e viene dai malcapitati tenuti prigionieri da Clapet. L'ultimo arrivato è il clown Louison, che inizia a lavorare per il condominio in cambio di vitto e alloggio senza sapere del pericolo in cui si è cacciato. Quando Louison si invaghisce di Julie, figlia di Clapet, le tensioni dei vegetariani provenienti dal sottosuolo giungono a un punto di rottura.

Tra i film che più chiaramente annunciarono la cifra stilistica del cinema Anni Novanta, *Delicatessen* si conserva come una visione ricca di spunti anche a decenni di distanza.

Questo curioso - e formalmente estremo - spezzatino di black comedy, distopia futuristica e horror corporeo porta il regista francese Jean-Pierre Jeunet alla ribalta con un esordio folgorante, parecchi anni prima che *'Il favoloso mondo di Amelie'* ne consolidasse l'apprezzamento del pubblico più mainstream.

Ma se ad *Amelie* Jeunet arriva da solo, la carica sovversiva di *Delicatessen* si deve in gran parte al sodalizio con Marc Caro che segnò gli inizi della sua carriera. È Caro a immaginare la plasticità vignettistica di un'opera che dialoga con *'Brazil'* di Terry Gilliam, svecchia il cinema francese assieme al compare ipercinetico Luc Besson, e rivaleggia a livello internazionale con le sperimentazioni dei Coen e dei "pubblicitari" Fincher e Scott.

Il mondo è quello di una fantascienza grottesca e decrepita, spregiudicata in quello che oggi si chiama world-building eppure intelligentemente ancorata alla dimensione del domestico, con il suo condominio stratificato in stile Georges Perec. Una collezione di varia umanità "ancorata" al suolo dalla macelleria di Clapet, che è il motore dell'azione e regala al film le sequenze più celebri, come il perfetto prologo con l'evasione fallita, oppure la danza di sinergia ritmata (tra sesso e gesti di quotidianità) tra i vari inquilini.

L'allegoria della verticalità grottesca riserva poi un livello ancora più sotterraneo rispetto all'orripilante macelleria del piano terra, che arriva a dare una scossa e portare il film verso la conclusione. Ma è soprattutto la struttura semplice e suggestiva della prima parte a rimanere negli occhi e nella memoria, attraverso la brillante monotonia della fotografia di Darius Khondji (anche lui agli inizi, e che grazie a questo film arriverà a collaborare con i più importanti autori del cinema contemporaneo) e l'inventiva irriverente delle coreografie dei registi. È un peccato che un'unione creativa così felice non sia durata più a lungo - infrangendosi sul progetto di *'Alien - La clonazione'* del 1997 - ma è se non altro longevo il loro prodotto d'esordio, seminale per il cinema di fine secolo e anche oltre.